

no, questo no. Perchè quanto a vivere, si può vivere ancora. Si può scomparire per qualche tempo, ingannare in qualche modo, non vorranno mica uccidermi, quando tornerò; mi daranno sempre qualcosa da mangiare e da vestirmi anche in qualche modo.

PIETRO. Ma che vita sarebbe questa!

AKSJÛSCIA. Che vita? Anche prima ho vissuto così.

PIETRO. Ma così vive il cane, così vive il gatto; all'uomo, mi pare, dovrebbe spettare di meglio.

AKSJÛSCIA. Ah, mio caro e io allora di che parlo? Sempre lo stesso. Che vivere così si può, ma soltanto non ne vale la pena. Ma come questo sia accaduto a me, non capisco! Non ho mica più sedici anni! Anche allora ero ragionevole e intanto ad un tratto... Il bisogno e la servitù hanno troppo bruciato il mio animo; il mio animo voleva timidamente fare per se stesso almeno una piccola festicciola. Ecco, stupidello mio, quanto dolore io sopporto per te (*Lo abbraccia*).

PIETRO. Ah, poveretta mia! E dove hai imparato ad amare così? E com'è che la tua carezza apre tanto l'anima che nè la madre, sembra, nè nessuno altro al mondo... Soltanto ti prego! A me che resta? Ed io ti seguirò... si vede non sfuggirò.

AKSJÛSCIA. Questo è affare tuo. Non posso mica sapere se mi rimpiangerai o desidererai. Io non posso liberarmi dalla mia sfortuna; quanto a te pensaci tu; non sarà mica più leggiero per me.

PIETRO. No, tu aspetta, è meglio, un pochino almeno, ma vivremo poi a piacere nostro. Perchè pensare prima del tempo! Chi sa che cosa dirà ancora tuo fratello.